

La demagogia dei sofisti nel VI libro della *Repubblica*

1) Plat., *resp.* VI, 492 a

Ἦν τοίνυν ἔθεμεν τοῦ φιλοσόφου φύσιν, ἂν μὲν οἶμαι μαθήσεως προσηκούσης τύχη, εἰς πᾶσαν ἀρετὴν ἀνάγκη αὐξανομένην ἀφικνεῖσθαι, ἐὰν δὲ μὴ ἐν προσηκούσῃ σπαρεῖσά τε καὶ φυτευθεῖσα τρέφεται, εἰς πάντα τὰναντία αὖ, ἐὰν μὴ τις αὐτῇ βοηθήσας θεῶν τύχη.

Se dunque quella che abbiamo definito come natura del filosofo, penso, riceve l'insegnamento adatto, perviene di necessità, sviluppandosi, ad ogni forma di virtù; se invece trae alimento da un ambiente non adatto in cui è stata seminata e piantata, procede in modo del tutto opposto, a meno che un dio si trovi a soccorrerla (Trad. di Mario Vegetti).

2) Plat., *resp.* VI, 492 a-d

ἢ καὶ σὺ ἡγή, ὥσπερ οἱ πολλοί, διαφθειρομένους τινὰς εἶναι ὑπὸ σοφιστῶν νέους, διαφθείροντας δὲ τινὰς σοφιστὰς ιδιωτικούς, ὅτι καὶ ἄξιον λόγου, ἀλλ' οὐκ αὐτοὺς τοὺς ταῦτα λέγοντας μεγίστους μὲν εἶναι σοφιστὰς, παιδεύειν δὲ τελεώτατα καὶ ἀπεργάζεσθαι οἴους βούλονται εἶναι καὶ νέους καὶ πρεσβυτέρους καὶ ἄνδρας καὶ γυναῖκας;

Πότε δὴ; ἢ δ' ὅς.

Ὅταν, εἶπον, συγκαθεζόμενοι ἄθροοι πολλοὶ εἰς ἐκκλησίας ἢ εἰς δικαστήρια ἢ θέατρα ἢ στρατόπεκα ἢ τινα ἄλλον κοινὸν πλήθους σύλλογον σὺν πολλῶ θορύβῳ τὰ μὲν ψέγωσι τῶν λεγομένων ἢ πραττομένων, τὰ δὲ ἐπαινῶσιν, ὑπερβαλλόντως ἐκάτερα, καὶ ἐκβοῶντες καὶ κροτοῦντες, πρὸς δ' αὐτοῖς αἰ τε πέτραι καὶ ὁ τόπος ἐν ᾧ ἂν ὤσιν ἐπηχοῦντες διπλάσιον θόρυβον παρέχωσι τοῦ ψόγου καὶ ἐπαίνου. ἐν δὴ τῷ τοιούτῳ τὸν νέον, τὸ λεγόμενον, τίνα οἶει καρδίαν ἴσχειν; ἢ ποίαν [ἂν] αὐτῷ παιδείαν ιδιωτικὴν ἀνθέξειν, ἣν οὐ κατακλυσθεῖσαν ὑπὸ τοῦ τοιούτου ψόγου ἢ ἐπαίνου οἰχήσεσθαι φερομένην κατὰ ῥοῦν ἢ ἂν οὔτος φέρῃ, καὶ φήσιν τε τὰ αὐτὰ τούτοις καλὰ καὶ αἰσχρὰ εἶναι, καὶ ἐπιτηδεύσειν ἄπερ ἂν οὔτοι, καὶ ἔσεσθαι τοιοῦτον;

Πολλή, ἢ δ' ὅς, ὦ Σώκρατες, ἀνάγκη.

«Oppure ritieni anche tu, come i più, che vi siano alcuni giovani corrotti dai sofisti, e che certi sofisti corruttori siano individui privati? È questo sospetto degno di menzione, o non sono piuttosto proprio quelli che fanno simili discorsi i massimi sofisti, in grado di fornire la più compiuta educazione, e di conformare al proprio volere giovani e vecchi, uomini e donne?»

«Ma quando?» Egli chiese.

«Quando» dissi «siedono in massa alle assemblee o ai tribunali o ai teatri o negli accampamenti o in qualche altra riunione comune di folla, e con gran fragore ora disapprovano, ora elogiano i discorsi e le azioni, esagerando sia nelle urla di biasimo sia negli applausi, mentre le pietre stesse e il luogo in cui stanno facendo loro eco raddoppiano il fragore del biasimo e della lode. In tale situazione che cuore – secondo il detto – pensi possa avere il giovane? O quale privata educazione potrebbe resistere in lui senza venir travolta da un tal flutto di biasimi e di lodi, e non si lascerà trasportare dove la porta

la corrente? Non dirà forse che sono belle e brutte le stesse cose che pensa la folla, e non si darà allo stesso modo di vita, alle stesse loro occupazioni, diventando uno dei loro?»

«È davvero necessario, Socrate» egli disse (Trad. di Mario Vegetti, con minimi adattamenti).

3) Plat., *resp.* VI, 493 a-c

Ἐκαστος τῶν μισθαρνούντων ιδιωτῶν, οὓς δὴ οὗτοι σοφιστὰς καλοῦσι καὶ ἀντιτέχνους ἡγοῦνται, μὴ ἄλλα παιδεύειν ἢ ταῦτα τὰ τῶν πολλῶν δόγματα, ἃ δοξάζουσιν ὅταν ἀθροισθῶσιν, καὶ σοφίαν ταύτην καλεῖν· οἷόνπερ ἂν εἰ θρέμματος μεγάλου καὶ ἰσχυροῦ τρεφομένου τὰς ὀργὰς τις καὶ ἐπιθυμίας κατεμάνθανεν, ὅπη τε προσελθεῖν χρῆ καὶ ὅπη ἄψασθαι αὐτοῦ, καὶ ὅποτε χαλεπώτατον ἢ πραότατον καὶ ἐκ τίνων γίγνεται, καὶ φωνὰς δὴ ἐφ' οἷς ἐκάστας εἴωθεν φθέγγεσθαι, καὶ οἷας αὖ ἄλλου φθεγγομένου ἡμεροῦται τε καὶ ἀγριαίνει, καταμαθῶν δὲ ταῦτα πάντα συνουσία τε καὶ χρόνου τριβῆ σοφίαν τε καλέσειεν καὶ ὡς τέχνην συστησάμενος ἐπὶ διδασκαλίαν τρέποιτο, μηδὲν εἰδὼς τῇ ἀληθείᾳ τούτων τῶν δογμάτων τε καὶ ἐπιθυμιῶν ὅτι καλὸν ἢ αἰσχρὸν ἢ ἀγαθὸν ἢ κακὸν ἢ δίκαιον ἢ ἀδίκον, ὀνομάζοι δὲ πάντα ταῦτα ἐπὶ ταῖς τοῦ μεγάλου ζῴου δόξαις, οἷς μὲν χαίροι ἐκεῖνο ἀγαθὰ καλῶν, οἷς δὲ ἄχθοιτο κακά, ἄλλον δὲ μηδένα ἔχοι λόγον περὶ αὐτῶν, ἀλλὰ τὰναγκαῖα δίκαια καλοῖ καὶ καλά, τὴν δὲ τοῦ ἀναγκαίου καὶ ἀγαθοῦ φύσιν, ὅσον διαφέρει τῷ ὄντι, μήτε ἑωρακῶς εἶη μήτε ἄλλῳ δυνατὸς δεῖξαι. τοιοῦτος δὴ ὢν πρὸς Διὸς οὐκ ἄτοπος ἂν σοι δοκεῖ εἶναι παιδευτής;

Ἐμοιγ', ἔφη.

Ἡ οὖν τι τούτου δοκεῖ διαφέρειν ὁ τὴν τῶν πολλῶν καὶ παντοδαπῶν συνιόντων ὀργὴν καὶ ἡδονὰς κατανενοηκέναι σοφίαν ἡγούμενος, εἴτ' ἐν γραφικῇ εἴτ' ἐν μουσικῇ εἴτε δὴ ἐν πολιτικῇ;

«Tutti i privati insegnanti a pagamento, che questi chiamano sofisti e che ritengono loro rivali nell'educazione, null'altro insegnano se non precisamente le opinioni della folla stessa, che vengono espresse quando si riunisce in massa, ed è questo che essi chiamano sapere. Essi si comportano come chi, addetto all'allevamento di un grande e vigoroso animale, ne apprendesse gli impulsi e i desideri, il modo in cui bisogna avvicinarlo e toccarlo, i momenti e le cause di ferocia e di mitezza, i suoni che è solito emettere nelle varie circostanze, e ancora quali suoni da altri pronunciati lo calmino e lo irritino; e una volta appreso tutto questo per l'esperienza di una lunga consuetudine, lo chiamasse sapere, e, facendone una tecnica sistematica, lo trasformasse in materia di insegnamento, nulla sapendo in verità di quanto in tali opinioni e desideri vi sia di bello o di brutto, di buono o di cattivo, di giusto o di ingiusto, ma attribuendo queste denominazioni sulla base dei pareri del grande animale, sì da chiamare beni le cose di cui quello si rallegra, mali quelli di cui si infastidisce; e non ha alcun'altra giustificazione per questi giudizi, bensì chiama giusto e bello quel ch'è necessario, giacché quanto in realtà differisca la natura del necessario da quella del buono, né l'ha osservato né è in grado di mostrarlo ad altri. Un tal uomo, per Zeus, non ti sembra essere un mediocre educatore?»

«A me sì» disse.

«Ti sembra dunque che vi sia qualche differenza fra costui e chi ritiene che il sapere consiste nell'aver compreso gli impulsi e i piaceri di una folla eterogenea riunita a giudicare di pittura o di musica o di politica?» (Trad. di Mario Vegetti).